

## **Il reddito di cittadinanza e i problemi occupazionali**

*Convegno Nazionale del Sindacato Lavoro Ambiente Solidarietà (LAS)*

Intervento di Gabriele Vesco

Le persone in povertà relativa, in Italia, sono oggi 8 milioni e 400 mila (pari al 13,7 % della popolazione).

Le cifre dell'occupazione, inoltre, ci vedono agli ultimi posti in Europa.

L'ISTAT ci dice che nel nostro Paese, sono occupate poco più di 6 persone su 10 tra i 20 e i 64 anni, il dato peggiore nell'attuale Unione Europea, ad eccezione della Grecia.

Inoltre, 6 pensionati su 10 vivono al di sotto della soglia di povertà, percependo infatti 750 Euro al mese.

Su 18 milioni di pensionati, 11 milioni e 400 mila si trovano in tale situazione drammatica. Di questi, solo il 44,9 % beneficia delle prestazioni per basso reddito. Il 26% dei casi vive quasi in povertà assoluta, con un assegno al di sotto dei 500 Euro mensili.

Ricordiamoci, inoltre, che le generazioni nate dopo gli anni '70

difficilmente avranno una pensione paragonabile almeno a quelle precedenti "novecentesche".

Insomma, il tentativo neoliberista è di fatto riuscito. Intanto, il Presidente dell'INPS, Tito Boeri, ha lanciato un "Reddito minimo garantito" per i più poveri, perché a suo avviso meno costoso del progetto "pentastellato" del "Reddito di cittadinanza".

Non è chiaro se tale "Reddito minimo garantito" sia la medesima cosa del "Sussidio di povertà" del Governo Gentiloni, o sia riservato solo a coloro che superano i 55 anni.

Non sembra che entrambe le proposte possano superare una così grave crisi sociale.

Le misure, infatti, sono assolutamente insufficienti.

In tale ambito il Ministro del Lavoro Poletti, ancora una volta, per non contraddirsi, ha definito uno strumento "universale" la legge contro la povertà che escluderebbe 7 poveri assoluti su 10, già approvata in parlamento (485 Euro al netto delle spese per la casa).

Il Governo Gentiloni ha ormai, da tempo, chiuso la partita delle Politiche Sociali, con un taglio di 211 milioni di Euro al loro fondo, ridotto da 311 milioni a 99 milioni. Inoltre, il fondo per le NON AUTOSUFFICIENZE è stato ridimensionatoto di 50 milioni: da 500 a 450 milioni di Euro.

Si stanno colpendo così, in modo feroce, da parte del Governo, le famiglie in difficoltà, i Centri anti-violenza, gli Asili nido, l'Assistenza domiciliare e il sostegno ai disabili anziani.

Tutto ciò va respinto in modo forte e deciso !

Come minimo è necessario, quindi, introdurre un REDDITO SOCIALE GARANTITO per gli anziani, per contrastare i problemi derivanti dalla non autosufficienza e dalla povertà vera e propria.

Per entrare nella nostra questione specifica, è dal 1992 che, nascosta in qualche meandro ministeriale, è presente, anche in Italia, la Direttiva n. 441 dell'allora Comunità Economica Europea, che raccomandava e indicava di (cito) “riconoscere, nell'ambito di un dispositivo globale e coerente di lotta all'emarginazione sociale, il Diritto fondamentale della Persona a risorse e a prestazioni sufficienti per vivere conformemente alla Dignità Umana e di adeguare di conseguenza, se e per quanto occorra, i propri sistemi di protezione sociale, ai principi e agli orientamenti qui esposti” (fine della citazione).

Fino ad oggi, nel nostro Paese vige una grande confusione, determinando così una non risposta ai gravi bisogni della popolazione.

Il “Reddito di cittadinanza”, o “Reddito di base”, a dimensione europea, come prima si diceva, esiste già dai primi anni Novanta e si è distribuito in quasi tutti gli Stati membri dell’Unione Europea, ad esclusione di Italia e Grecia.

Per fare alcuni esempi:

\_ In Belgio viene erogato un reddito mensile di 650 Euro a cui chiunque può avere accesso.

\_ In Lussemburgo è vigente un reddito mensile individuale attorno ai 1500 Euro, che si può avere fino al raggiungimento di un impiego stabile e di un miglioramento economico e sociale.

\_ In Olanda c’è il “Beibstand”, erogato a livello individuale, insieme ad altri supporti, per affitti, trasporti e accesso alla cultura. C’è poi una quota di 500 Euro (“Wik”) per gli artisti, al fine di aiutarli nella loro creatività senza troppi oneri economici.

\_ In Austria esiste il “Sozialhilfe” (aiuto sociale) intrecciato ad altre coperture di utenze, come elettricità, gas, affitto ed altri aiuti per l’alimentazione.

\_ In Germania esiste un reddito di base elargito a tutte le persone tra i 16 e i 65 anni senza occupazione e appartenenti alle fasce più povere.

L'erogazione è di 382 Euro, ma integrata all'affitto e al riscaldamento.

Questo reddito di base è illimitato nel tempo e viene erogato non solo ai cittadini tedeschi, ma anche agli stranieri aventi il regolare permesso di soggiorno.

\_ Non avendo informazioni più recenti sulla situazione britannica (vedi ultimi radicali tagli al sistema sociale), posso soltanto evidenziare che, in Gran Bretagna, paese precursore del supporto al reddito, tuttora esistono vari interventi che permettono ai più poveri di avere un discreto tenore di vita. È fino ad oggi esistita una erogazione contributiva illimitata nel tempo a coloro che non raggiungono l'equivalente di 12.775 Euro.

\_ Infine, per quanto riguarda la Francia, è vigente dal 1998, il "Reddito Minimo di Inserimento" (RMI), che si ottiene dai 25 anni ed è di fatto un'integrazione al reddito, intorno ai 425 Euro se si è da soli, di 638 Euro se si è in coppia (intesa ovviamente in maniera laica), di 765 Euro se si ha un figlio (e 170 Euro per ogni figlio in più).

Per continuare in modo diverso sulla attuale questione europea, è interessante l'esito delle Primarie del Partito Socialista francese, che ha visto il candidato Benoit Hamon vincere incontrastato (poi per altro le

elezioni presidenziali lo hanno sonoramente bocciato), proponendo un “Reddito di Base” decente e incondizionato.

Ciò non comporta sicuramente l’eliminazione e il superamento del sistema liberista. Di fronte, però, al prosciugamento e alla desertificazione del lavoro vivo e alla travolgente avanzata dell’innovazione tecnologica, l’obiettivo vero e concreto del “Reddito di Base” (ovvero del “Reddito di Cittadinanza”) risulta come una dirompente ed evidente rottura dell’apparato sistemico.

Ciò che irrompe e che può rinnovare il dibattito, in Francia e in altri paesi come l’Italia, è un “Reddito di Cittadinanza” di carattere difensivo. Difensivo cioè dalla rarità in estensione del lavoro. Nello stesso tempo, però, esso, attraverso ulteriori e diversi passaggi, può trasformare l’atteggiamento di carattere “Difensivo” in “Offensivo”. Insomma, qualcosa che potrebbe bloccare le politiche neoliberiste, di aprire, forse, un nuovo ciclo produttivo e di lotte contro l’attuale lavoro precario degradato, gratuito, al limite dello schiavismo.

Dopo avere chiarito la connotazione “Difensiva” della proposta del “Reddito di base”, ne consegue, infatti, l’indicazione del nuovo carattere assunto dallo sfruttamento: un’attività estrattiva del valore, delle risorse e

della ricchezza prodotti dall'insieme della società. Il tema del pieno impiego non risulterebbe più essere strategico e centrale nell'attuale ambito sociale, dove ogni qualsivoglia cittadino è direttamente implicato e coinvolto nei processi produttivi dentro alle reti della comune ed estesa cooperazione.

In Europa, in generale, si continua a teorizzare - dai pseudoprogressisti, dai banchieri e dagli attuali sindacalisti - che il vero problema è il rispetto della dignità del lavoro e della sua sacrale intoccabilità. Si vuole tornare quindi al pensiero di Locke, dove è il lavoro che crea la libertà.

Chi si oppone duramente al "Reddito di Cittadinanza" dimostra di avere varie e diverse paure, ma soprattutto una: quella che il "Reddito di Cittadinanza" dia la possibilità di costruire un terreno unitario e coordinato, che superi la frammentazione della nuova classe sfruttata e la polverizzazione di quella massa di soggetti che oggi permette le operazioni estrattive e di sussunzione da parte capitalistica.

Come dice il professore Andrea Fumagalli (qui presente), più di una piena occupazione è necessario oggi un pieno reddito, al fine di retribuire un percorso di vita divenuto completamente produttivo, ma assolutamente

non riconosciuto. Reddito che non è altro che una anticipazione del valore prodotto in favore del Capitale, valore che proviene da una estesissima Cooperazione sociale, fase attuale delle nuove forme di sfruttamento. Venendo quindi al “Reddito di Base”, interpretato come contributo remunerativo e non assistenziale, esso risulta quindi, per definizione, incondizionato.

Ovviamente questo risulta insopportabile e volutamente non compreso dai fedelissimi del Sindacato Confederale e dagli economisti “buoni e sani”.

Questo rovesciamento culturale, prima ancora che politico, supera *de facto* la dicotomia tra reddito e lavoro, proprio perché, in questo contesto, reddito e salario risultano tra loro complementari (sempre citando il professore Fumagalli).

Il “Reddito di Cittadinanza” dovrebbe permettere di garantire la continuità di reddito anche al di fuori di una situazione direttamente lavorativa, al fine di godere appieno, in modo consapevole, del proprio ruolo di cittadino.

Concretamente, a livello nazionale, i dati della disoccupazione, sotto i 35 anni, sono lo specchio evidente di cosa vuole fare, attualmente, questo

Governo. Un sistema di governo dove si continua a blaterale di “far ripartire la crescita”, mentre avviene continuamente un incremento della forza lavoro a basso costo che va a potenziare e rimpinguare gli addetti alle imprese e che conseguentemente disincentivano le stesse ad assumere personale con contratti continuativi e a tempo indeterminato.

La cultura lavorista, dell’equiparazione tra lavoro e salario, e dell’interpretazione del lavoro come dignità è, a mio avviso, un elemento superato e conservativo. Tale cultura è un falso e mistificato obbiettivo, non solo qui da noi, ma anche a livello internazionale.

Tutto ciò va combattuto e superato con forme e sistemi come il “Reddito di Base”, o “Reddito di Cittadinanza”, cercando di costruire conflittualità e lotte, che pur partendo da elementi certamente di carattere minimale e gradualista, può permettere di ricomporre e rafforzare il potere contrattuale dell’insieme della nuova forza lavoro, affermando, inoltre, il carattere sempre più collettivo della produzione del valore e della ricchezza.

Il “Reddito di Base” rappresenta, insomma, un primo passaggio all’interno di un percorso di recupero dei frutti della vasta cooperazione sociale.

Esso può essere un mezzo, uno strumento per la costruzione di un nuovo soggetto politico, di una forza politica antagonista e liberatrice dal giogo dello sfruttamento, dal ricatto occupazionale e dalla schiavizzazione del neo-preariato.

Infine, la costruzione di un “Reddito di Base” incondizionato è, di fatto, uno strumento concreto per combattere la precarietà e il bassissimo livello di retribuzione (i salari italiani sono infatti i più bassi d’Europa), evitando così che una crescente porzione di cittadinanza cada nel vortice della Povertà.

Il “Reddito di Base” renderebbe possibile quindi, ai lavoratori precari e intermittenti, di non accettare la costrizione di un qualsivoglia lavoro e di opporsi ai processi di precarizzazione selvaggia.

Il “Reddito di Base” incondizionato, rappresenta quindi quell’elemento che determina un vero e proprio rallentamento alla politica di ribasso del costo del lavoro.

Per concludere veramente, come rileva Stefano Rodotà, “tale forma di reddito libera dall’angustia della povertà e dal ricatto del lavoro”. Come egli scrive, “torna così il riferimento all’esistenza libera e dignitosa, in un sistema nel quale il principio di solidarietà, esplicitamente affermato

nell'articolo 2 della Costituzione, può strutturare l'accesso alle risorse necessarie per il libero sviluppo della personalità (sempre dall'articolo 2), con una varietà di forme tutte concorrenti a quel fine”.

GABRIELE VESCO

Nota:

*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale* (Articolo 2 della Costituzione della Repubblica italiana).